

COMMISSIONI RIUNITE
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) —
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 SETTEMBRE 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MARIO VALDUCCI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Mario Valducci, <i>Presidente</i>	3
Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati):	
Valducci Mario, <i>Presidente</i>	3, 11
Barbareschi Luca (PdL)	10
Romani Paolo, <i>Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	3, 10
Zazzera Pierfelice (IdV)	3
<i>ALLEGATO: Relazione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani</i>	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO VALDUCCI

La seduta comincia alle 16,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati

Seguito dell'audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni.

Il collega Zazzera desidera porre una domanda al Sottosegretario Romani. Subito dopo procederemo, come stabilito al termine dell'ultima seduta del mese di luglio, con la replica dell'onorevole Romani ai quesiti sollevati in occasione dell'illustrazione degli indirizzi programmatici.

Ricordo che nella seduta del 17 luglio 2008, al termine della relazione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, onorevole Paolo Romani, erano intervenuti i colleghi Barbareschi, Gentiloni, Vimercati, Morri, Melandri, Nizzi, Ciocchetti, Butti e Montagnoli. Ricordo

altresì che lo svolgimento della replica del Sottosegretario Romani era stato rinviato ad altra seduta a causa della ripresa dei lavori dell'Assemblea.

PIERFELICE ZAZZERA. Desidero chiedere al Sottosegretario Romani se può darci ulteriori informazioni in merito al taglio di 112 milioni di euro previsto dalla Finanziaria per il suo ministero.

Le chiedo, inoltre, signor sottosegretario, se questi tagli ricadranno sul fondo di 150 milioni di euro previsti nel 2008 per le emittenze private, che a noi risulta — ma mi può smentire certamente — essere stato progressivamente ridotto a 145 milioni per il 2009 e a 105 milioni per il 2010; tale riduzione significherebbe mettere in grossa difficoltà l'emittenza privata, soprattutto quella territoriale, che ha puntato su questo fondo per fare investimenti. Grazie.

PRESIDENTE. Do quindi la parola al Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, per la replica.

PAOLO ROMANI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. I numeri che lei ha citato, onorevole Zazzera, sono leggermente inesatti. Per il 2007 l'emittenza locale dispone di contributi pari a 128 milioni di euro; per il 2008 erano previsti 153 milioni, per il 2009 erano previsti 145 milioni ma c'è stato un taglio che li ha ridotti a 114. Per il 2010 sono previsti, approssimativamente, posso sbagliare di qualche milione, 82,85 milioni di euro e per il 2011 siamo a 60, 62, 65 milioni circa.

È ovvio che, dal punto di vista del Ministero, 109 milioni di euro è un dato storico, anche perché è ormai risaputo che

le cifre vengono erogate, se va bene, nell'arco dell'anno successivo. Si è verificato qualche problema sulle assegnazioni, le cui graduatorie vengono stilate dai Co.Re.Com (Comitati Regionali per le Comunicazioni). Spesso ci sono problemi, ad esempio, sul fatto che molte emittenti non pagano regolarmente i contributi previdenziali, e il Ministero non sempre ha strumenti per verificarlo, pur trattandosi di un dato fondamentale, ovvero una *condicio sine qua non* per ottenere i contributi.

Capita frequentemente che alcune emittenti si comportino da delatrici - lo dico brutalmente - denunciando il mancato pagamento dei contributi da parte delle loro concorrenti, informazione spesso meglio nota a loro che non alla Guardia di finanza o al Ministero.

Ciò nonostante, malgrado le tante difficoltà noi abbiamo cercato di rendere sollecita l'erogazione dei contributi perché, rappresentando circa un terzo del fatturato delle emittenti locali, sono un dato fondamentale senza il quale molte di loro sarebbero destinate al fallimento.

Il contributo del 2008 è rimasto quindi invariato rispetto a quanto era stato deciso; per il 2009 c'è stato effettivamente un taglio che, tuttavia, ha consentito di avere comunque una misura finale leggermente superiore a quella dell'anno precedente. I tagli veri sono stati effettuati per il 2010 e il 2011. Per noi, come Ministero - lo dico tranquillamente - questo è un dato inaccettabile, ragione per cui cercheremo di fare in modo che questi tagli vengano superati. Ritengo che ci siano sia i tempi che le possibilità per portare a termine questo lavoro, di cui mi faccio interamente carico.

Sto portando avanti dei colloqui con tutte le emittenti locali, giustamente molto preoccupate, e ritengo pertanto di poter confermare responsabilmente, davanti al Parlamento, che mi assumo questo impegno e che intendo essere molto determinato.

Poiché mi sono state rivolte numerose domande molto approfondite e impegnative, ho voluto rispondere a tutte. Conse-

gno quindi un documento scritto affinché rimanga agli atti della Commissione che, tuttavia, non posso leggervi per intero perché richiederebbe troppo tempo. Intendo, quindi, farvene una rapida sintesi, che potrà forse sembrarvi eccessivamente sbrigativa, ma rinvio al testo integrale della mia relazione.

L'onorevole Gentiloni ha parlato di continuità fra i governi, riferendosi ad una continuità di tipo amministrativo, non certamente alla maggioranza parlamentare. Tuttavia, ci sono anche approcci diversi. Per quanto riguarda la sezione telecomunicazioni, noi siamo convinti che lo Stato italiano possa intervenire direttamente sul mercato avvalendosi di società come Infratel Italia SpA (Infrastrutture e Telecomunicazioni per l'Italia S.p.A.), ma che costruire tratti di rete che poi vengono affittati agli operatori è un modello che, francamente, riteniamo superato. Attualmente, nel mercato ci sono tre punti di crisi: il primo consiste nel fatto che il mercato della telefonia fissa vive una situazione difficile, per i motivi che ho indicato nella mia relazione. Il secondo punto di crisi riguarda il fatto che, avendo noi l'obiettivo di costruire nei prossimi anni la NGN (*Next Generation Network*), in tempi abbastanza ravvicinati, l'investimento sarebbe pari ad una cifra che si aggira intorno ai 10 o 15 miliardi di euro; aggiungo però che, se dovessimo completarne la costruzione, l'incremento annuo del PIL sarebbe di circa l'1,5-2 per cento, un dato fortemente positivo per il sistema Paese.

Il terzo elemento critico, invece, è rappresentato dal rallentamento globale, in Europa, degli investimenti, dei nuovi servizi e nelle reti Telecom. Ho già spiegato nella mia introduzione, in maniera ragionevolmente ampia, il progetto-Paese che abbiamo in mente per quanto concerne le telecomunicazioni, ma vorrei aggiungere alcune informazioni.

In tutti i tagli messi in atto, non sono stati modificati i 255 milioni di euro già stanziati per Infratel - di cui 80 milioni stanziati dalla legge finanziaria e 175 milioni a disposizione della banda larga,

secondo le delibere CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) —, che daranno anche continuità agli accordi di programma stipulati con le regioni. Nell'arco dei prossimi due anni pensiamo di concludere quanto previsto da tali accordi e di riuscire anche a spendere i fondi stanziati.

In sintesi, il nostro modello, che la stessa Commissione europea ha giudicato il più opportuno, trasparente ed efficace, consta di gare su reti aperte in *public private partnership*. È vero che, in seguito all'eliminazione dell'ICI, sono stati tagliati 50 milioni di euro nella Finanziaria 2008, ma è altrettanto vero che nel decreto-legge n. 1441-bis, che a breve sarà presentato in Parlamento, è previsto uno stanziamento, già deliberato in sede CIPE il 2 aprile, di 800 milioni di euro, con cui dovremmo tendenzialmente recuperarli, nel giro di quattro anni.

Nel contempo, farò in modo che al Ministero si costituisca una *task force* per lo sviluppo di reti di nuova generazione, che sarà sostanzialmente un gruppo di lavoro che detterà gli indirizzi tecnici ed economici relativi a tutte le attività finalizzate allo sviluppo della banda larga. L'idea, tuttavia, non è quella di coinvolgere solamente i soggetti che noi abitualmente chiamiamo i « telefonici », ma anche altri. Stamattina, al convegno *dell'e-Content* abbiamo sottolineato quanto sia importante che non siano solamente coinvolte le *ex incumbent* come Telecom, o il nuovo soggetto Vodafone — nuovo nel senso che si è dedicato più alla telefonia mobile — ma che ci possano e ci debbano essere anche altri protagonisti, *broadcaster* italiani ma anche stranieri.

Quando ho avuto occasione di incontrare James Murdoch e di chiedergli notizie sui futuri investimenti che la sua azienda multimediale e multinazionale intende fare nel nostro Paese, gli ho sottoposto anche il problema banda larga e lui mi ha risposto di essere interessato.

Quindi la sua azienda non è interessata solamente alla *pay TV* via satellite ma, nel caso dovessimo costituire un *board* di tutti i protagonisti, potrebbero parteciparvi an-

che loro; ma non solo: le Ferrovie dello Stato possiedono oltre 30.000 chilometri di sedime ferroviario lungo il quale hanno già installato della fibra, che serve per un meccanismo di comunicazione interna ma che potrebbe tranquillamente contribuire al progetto NGN per l'intero sistema Paese.

Il problema, alla fine, è sostanzialmente politico, e cerco di riassumerlo con due slogan. Il primo appartiene al commissario Viviane Reding, la quale dice spesso: « in Europa, *moins des lobbies, plus de politique* a difesa del consumatore », e non mi sento di darle torto. Il secondo appartiene, invece, ai sostenitori della tesi secondo la quale un eccesso di regolazione penalizza l'investimento, preoccupazione intesa giustamente a vantaggio delle aziende. Anche in questo caso, non mi sento di dar loro completamente torto.

Pertanto, se il Governo si assume la grande responsabilità di essere la cabina di regia, il forte stimolatore, a mio avviso il punto di sintesi e di equilibrio fra questi due concetti si può trovare. Non so oggi quale possa essere, ma so che il sistema-Paese ha bisogno che gli interlocutori, tutti quelli che ho citato, contribuiscano per creare, nei prossimi anni, a breve, questa NGN che vale 10, 12, 15 miliardi di euro.

So anche che un eccesso di regolazione a volte penalizza l'investimento, perché non c'è un ritorno rispetto all'investimento fatto; tuttavia, so anche che la Commissione europea e l'autorità nazionale per la regolazione e la regolamentazione sono giustamente orientate verso una soluzione che non penalizzi i consumatori, i quali non devono essere gli unici a pagare l'incremento di investimento di cui questo meccanismo ha bisogno per essere messo in moto.

Occorre, pertanto, trovare un punto di equilibrio, e questa *task force* serve fondamentalmente a questo scopo.

Per quanto concerne i mercati, mi si chiedeva che fine abbia fatto il Wi-Max: sta proseguendo nel lavoro che doveva svolgere. Una società, l'ARIADSL, sta già pubblicizzando il servizio Wi-Max nei sette

comuni in cui ha già la copertura (Arezzo, Siena, Perugia, Terni, Viterbo, Rieti e Roma).

Dopo il bando di gara per l'assegnazione delle licenze, concluso il 28 febbraio, c'è stato un prosieguo dell'attività che, tuttavia, è ovviamente in mano al mercato. Sarà nostro compito — lo diciamo con chiarezza — intervenire nel caso in cui, dopo 30 mesi dal rilascio dei diritti d'uso, si dovesse riscontrare un inadempimento degli obblighi previsti nell'istallazione e nell'esercizio della rete. Pertanto, lasceremo fare al mercato ciò che deve, tenendo conto anche del denaro che ha investito, ma interverremo là dove non dovesse corrispondere agli obblighi presi con il ministero.

La separazione della rete è un problema molto complesso, che appassiona il dibattito italiano e che abbiamo esaminato, come ben sapete, in sede europea.

Mi riferisco, ovviamente, alla separazione funzionale della rete *incumbent*. Come è noto, l'Autorità delle comunicazioni ha un'istruttoria in corso per decidere se procedere, e in quale misura, alla separazione funzionale della rete di Telecom, mentre la competenza del nostro Ministero si dispiega, invece, nel dibattito in atto in sede europea.

A tale riguardo, non desidero aggiungere altro rispetto alle cose già dette. La legittima difesa del consumatore va assolutamente salvaguardata, così come va salvaguardata allo stesso modo — consentitemi di dirlo — l'altrettanto legittima necessità delle aziende di capire quali possano essere i ritorni in termini economici rispetto ai grandi investimenti che sostengono.

Personalmente, non aderisco né all'una né all'altra tesi; non sono appassionato alla formula britannica, che è un caso diverso da questo, né alla formula spagnola, dove l'Autorità ha consentito a Telefonica di fare quello che ha voluto senza nessuna regolamentazione.

Probabilmente il caso italiano è specifico, è diverso, non è assolutamente anomalo, appartiene anche ad altri Paesi; tuttavia, so anche quanto sia difficile tro-

vare in sede europea un'idea che valga per tutti, anche perché nei 27 Stati che costituiscono l'Unione europea non c'è similitudine. In molti Paesi le Autorità non intervengono come accade in Italia dall'applicazione della legge Maccanico del 1997; a volte intervengono meno, a volte di più.

Ribadisco che la mia paura è che l'eccesso di regolamentazione possa creare un meccanismo di disincentivazione all'investimento, che è invece necessario. Questo non riguarda solo l'*incumbent*, ma tutto.

Per concludere la parte relativa alle telecomunicazioni, in risposta ai tanti che sostengono che la rete, la fibra ottica non sia il futuro, vorrei riportare i risultati dello studio svolto recentemente dal dottor Francesco Caio per Gordon Brown, primo ministro del governo inglese; in questo studio sostanzialmente il dottor Caio riprende alcune tesi, fra le quali quella che lo appassiona di più sostiene che si possa risolvere il *digital divide* garantendo a tutti un accesso a internet con il *mobile*. Questa tesi è stata citata anche dall'onorevole Gentiloni il quale, nel corso di un recente incontro istituzionale, sosteneva che internet deve essere un servizio universale, cosa che condivido fino in fondo.

Io ho accesso a internet con l'*i-Phone*, ma questo non è un accesso che crea ricchezza in termini di incremento del PIL, è un accesso a internet.

Il problema, quindi, consiste nel capire e nel trovare un punto di equilibrio, anche in questo caso, fra gli enormi investimenti fatti dalle aziende sulla fibra e tutto ciò che può servire di corredo e di completamento, ovvero il Wi-Max, il Wi-fi, l'ADSL *mobile* e quant'altro si possa aggiungere; perché laddove vi sia un'area a fallimento di mercato, nella quale non sia vantaggioso, per chi investe, sviluppare la rete, vale probabilmente la pena di utilizzare altri strumenti tecnologici. Anche in questo caso va trovato un punto di incontro.

Il primo obiettivo è sicuramente arrivare alla prima e seconda generazione di banda larga, per poi arrivare alla terza e alla quarta, che sono quelle a 20 e 50

megabite, ovvero ciò che crea il meccanismo di incremento del PIL rispetto alla situazione attuale.

Spero di essere stato abbastanza esauritivo su questo punto.

Passiamo al tema relativo al settore televisivo. Molte cose, in questo ambito, sono state fatte e sono state anche pubblicate sui giornali; pertanto, molte risposte sono tendenzialmente state superate dai tempi e ricordo ai colleghi che il 10 settembre è stato firmato il decreto contenente l'individuazione delle aree tecniche.

In quell'occasione è stato definito il calendario che, proprio per rappresentare un concetto di massima, prevede di coprire con un segnale digitale, entro il 2010, il 70 per cento dei cittadini italiani.

Ribadisco, tuttavia, che si tratta di un calendario concordato e condiviso da me e da tutti i presidenti di regione, con i quali ho parlato a lungo per spiegare cosa stesse accadendo.

Abbiamo raccolto la loro adesione sul fatto che la regione diventi momento di sintesi e di contributo, diventando il luogo nevralgico e strategico nel quale tutti gli operatori della comunicazione, tutti gli installatori, tutti coloro che partecipano al processo di cambiamento dovranno trovare, con accordi e protocolli stipulati con le regioni, il momento di sintesi per la soluzione dei vari problemi che si potranno presentare.

Io sono preoccupato, tanto quanto molti altri colleghi, del fatto che la signora Maria di Abbiategrosso o la signora Carmela di Palermo, nel famoso giorno in cui ci sarà lo *switch off* non saranno state messe al corrente del fatto che il loro televisore diventerà nero e nessuno avrà detto loro che avrebbero dovuto comprare un *decoder*. Per questo motivo, sono stati messi in atto alcuni meccanismi e alcuni investimenti a tal proposito. Questo risponde alle domande dell'onorevole Gentiloni.

L'onorevole Montagnoli chiedeva, in particolare, informazioni riguardanti la regione Veneto. Sono in grado di dare una risposta e di confermare che una vasta

area, che comprende sia il Veneto che l'Emilia Romagna - perché sono tecnicamente omogenee - sarà digitalizzata entro il secondo semestre del 2010.

Immagino sappiate che è stata conclusa la gara della cessione del 40 per cento delle reti digitali terrestri e ne è stata pubblicata la graduatoria, e quando si sarà proceduto ad assegnare la nuova capacità trasmissiva ci saranno almeno dieci nuovi canali nazionali di editori terzi, quasi tutti gratuiti, ovvero ci sarà un arricchimento reale dell'offerta televisiva in tecnica digitale.

Vorrei dare un'ultima notizia, per rispondere ad una vostra domanda: il 29 luglio l'Autorità ha approvato la delibera che contiene il piano di assegnazione delle frequenze in Val d'Aosta.

Riprendo il discorso relativo al calendario: come sapete, per la Sardegna è stato deciso il 31 ottobre come data per lo *switch off*, e giovedì a Cagliari faremo una conferenza stampa in cui indicheremo le modalità per il passaggio al digitale.

Per la Val d'Aosta, invece, è stato definito che 90 giorni prima dell'evento si comunicherà alla regione quando sarà messo in atto lo *switch off*.

Per tutte le altre regioni, già calendarizzate nell'arco temporale del semestre di riferimento, nove mesi prima dichiareremo, in accordo con i governatori, la data di *switch off*, scelta ovviamente all'interno del semestre nel quale è stata collocata ciascuna regione per il passaggio al digitale.

Il senatore Vimercati aveva accennato ad una contrarietà dell'attuale maggioranza - allora opposizione - all'ipotesi di spegnimento di due reti generaliste. Forse c'è stato un passaggio tecnico, e ieri ci siamo anche chiariti, parlandone: non era esattamente così. Noi utilizzeremo il meccanismo dello *switch over*, cioè dello spegnimento di due reti, Rete Quattro e Rete Due, in Sardegna - ma immagino che più o meno saranno le stesse reti in altre regioni - sia per consentire di capire tecnicamente poi che cosa accade, sia perché questo possa essere di incentivo all'acquisto del *decoder*.

Non dimentichiamoci che è stato previsto un contributo all'acquisto per le fasce deboli, ovvero le fasce di reddito familiare inferiore ai 15.000 euro annui. Qualcuno si chiederà dove sono i soldi per fare tutto questo: li dobbiamo trovare, perché altrimenti difficilmente potremo sviluppare il digitale.

È ovvio che, in questo momento, sulla collocazione precisa — lo dico senza tema di smentita — c'è un numero che sembra molto rassomigliante allo zero, ma è altrettanto ovvio che questo deve cambiare, altrimenti tutte le cose di cui sto parlando non hanno alcun motivo di essere, e il Ministero ne è ben consapevole.

D'altra parte, la tecnicità del bilancio obbliga a inserire i dati il 5 settembre così come sono stati decisi; dopodiché, stiamo lavorando affinché tutto questo si sviluppi per il meglio. Quello che vi ho esposto non è il dato finale dei prossimi tre anni, ma è un dato di partenza sul quale poi il Ministero dello sviluppo economico si muoverà affinché ciò di cui stiamo discutendo non diventi lettera morta. Capisco, tuttavia, la possibilità di fare una polemica anche su questo punto.

In risposta all'onorevole Gentiloni, ai senatori Nizzi, Vimercati e Morri, per quanto riguarda la Sardegna stiamo seguendo con grande attenzione tutte le fasi operative del passaggio al digitale. Devo dire che la Sardegna diventa un esempio unico in Europa, perché è una regione di un milione e mezzo di abitanti completamente digitalizzata. È un esperimento in cui l'Italia, in questo caso, diventa protagonista, nel senso che è la prima volta che una regione così ampia viene digitalizzata.

Su questo punto, tornando agli esempi riferiti alla signora Maria e alla signora Carmela, di cui parlavo prima, abbiamo fatto molta attenzione, perché ovviamente riteniamo che questa scelta, condivisa in « democrazia di prossimità » con i governatori, deve essere condivisa da tutti, e per farlo devono essere allestiti determinati meccanismi di conoscenza. Mi riferisco, ad esempio, all'attivazione di un *call center* per i cittadini — che fornisca dal lunedì al sabato informazioni e assistenza — e di un

call center per i rivenditori; all'invio di comunicazione informativa a tutti gli abbonati del servizio radiotelevisivo che non hanno ancora usufruito del contributo statale; alla disponibilità, sul sito, dell'elenco dei comuni, dei rivenditori, dei modelli di decoder, della guida per la sintonizzazione dei canali e di un messaggio scorrevole visibile esclusivamente nei comuni dove si effettua il passaggio allo *switch off*; all'attivazione di collaborazione con associazioni di consumatori.

Nel Comitato Nazionale Italia Digitale, quello che comunemente viene chiamato CNID, c'è una sezione dedicata alla protezione degli utenti, con la collaborazione delle associazioni dei consumatori che, quindi, diventano anch'esse protagoniste per la loro capacità di informare e di aiutare il passaggio al digitale. Sono previste, quindi, conferenze stampa, campagne stampa e televisive che saranno formidabili, fatte quasi esclusivamente su mezzi televisivi, radiofonici e di stampa locali.

Abbiamo cercato di tenere conto dell'attenzione alle scadenze elettorali sottolineata dall'onorevole Gentiloni; ovviamente non sempre siamo riusciti ad evitarla, anche perché il 2010 è una data abbastanza frequente nelle elezioni regionali.

Per quanto riguarda la procedura di infrazione presso la Commissione europea, tutto ciò che ho detto è stato oggetto di una informazione alle competenti responsabili del settore della Commissione europea, la signora Viviane Reding e la signora Neelie Kroes.

Il 30 luglio scorso mi sono incontrato con loro e con i loro collaboratori, ed ho avuto la possibilità di spiegare che cosa stavamo facendo e di discutere della procedura di infrazione della legge n. 112 (la cosiddetta legge Gasparri).

Riteniamo di aver spiegato con sufficiente completezza quanto è stato fatto attraverso l'emendamento chiamato comunemente Romani, il quale ha dato risposta a molte delle questioni sollevate dalla Commissione.

Quanto poi al questionario inviato alla Commissione, che qualcuno, con una certa punta di malizia, ha definito molto « sfidante » — credo che si tratti di un francesismo — posso rassicurare che, pur trattandosi di documentazione su cui siamo vincolati all'obbligo di riservatezza, le risposte del Governo sono state chiare ed esaustive, e con la dovuta evidenziazione delle nuove norme emanate in accoglimento delle istanze avanzate dalla Commissione.

In ogni caso, gli incontri con la Commissione proseguono, sia di persona che telefonicamente, e sono fiducioso — lo dico tranquillamente — che ci sarà una chiusura con archiviazione della procedura in tempi ragionevolmente brevi.

Per quanto concerne Centro Europa 7, stiamo lavorando per rispondere entro il 15 ottobre alla richiesta del Consiglio di Stato. La materia è sicuramente delicata, ed è da tempo oggetto di attenta valutazione. Ho trascorso molte giornate impegnato su questo argomento. Potrei anticipare solo in parte i contenuti e le relazioni, ma questo significherebbe venirci meno al dovere di riservatezza e rappresenterebbe una grave mancanza nei confronti del Consiglio di Stato. Vi pregherei, pertanto, di voler attendere il 15 ottobre, data abbastanza ravvicinata sulla quale stiamo lavorando.

L'onorevole Ciocchetti, che non vedo in sala, ha parlato di radiofonia. Le imprese radiofoniche italiane sembrano essersi finalmente convinte della necessità di passare ad una tecnologia digitale. Il ministero è pronto; valuteremo ogni cosa in piena collaborazione con il servizio pubblico e con gli operatori privati.

Non so se il senatore Butti, che ha parlato dell'incremento alle misure di sostegno — che condivido — ha avuto modo di sentire la mia risposta al primo intervento sui contributi che hanno un decremento nel corso degli anni, nella quale illustravo la situazione in cui ci troviamo in questo momento.

Per quanto riguarda la presintonizzazione del canale sul telecomando, si tratta di un problema che è lasciato agli opera-

tori, non essendo possibile fare un provvedimento legislativo *ad hoc*. Nei *board*, nei *task force* che sono stabiliti e nei quali nessuno prevarica sugli altri — perché, ripeto, questa è materia che deve essere condivisa, altrimenti non si lavora — la maggior parte delle discussioni vertono esattamente sul punto che lei ha sollevato; pertanto, o si trova un accordo sulla presintonizzazione, sul bilanciamento dell'equilibrio fra emittenza locale e emittenza nazionale, oppure questo diventa sicuramente un gran bel pasticcio.

Per rispondere agli onorevoli Gentiloni, Melandri, Nizzi, Ciocchetti, Butti e Morri in relazione alla RAI, ho cercato di dare una risposta che valesse per tutti. Devo dire che nella precedente audizione non ho ritenuto opportuno parlare di RAI e della sua *governance* perché mi sembrava improprio ed irrituale, all'esordio della mia responsabilità di Governo, trattare un argomento da condividere con il Parlamento. Questo silenzio è stato definito « assordante » dall'onorevole Melandri, ma era del tutto voluto, e non certo per sottrarmi dal fornire indicazioni sulle intenzioni del Governo sul futuro del servizio radiotelevisivo pubblico.

Allo stato, proprio perché si tratta di una materia complessa e delicata, non è possibile entrare nel merito del futuro assetto delle reti, della loro articolazione, della composizione dell'azionariato, del sistema di finanziamento e di altre questioni. Tuttavia, un primo intervento immediato sulla *governance* è certamente possibile, per ridefinire i ruoli, le competenze e le strategie in un contesto di mercato sempre più multiplatforma e concorrenziale.

Tutti concordano sul fatto che un problema di *governance* esiste, ed è legato a molti fattori quali la nomina politica e la conseguente politicizzazione del consiglio di amministrazione; le sovrapposizioni di compiti tra il potere di indirizzo, ovvero il consiglio, e quello di gestione, ovvero il direttore generale; l'imposizione di eccessivi vincoli, anche di tipo economico, alla direzione generale, tali da incidere pesantemente sul suo potere decisionale e sulla

funzionalità della RAI, con ricadute pesanti in termini di presenza sul mercato e sugli ascolti.

Ritengo che il primo intervento necessario ed urgente sia, quindi, quello di definire con chiarezza le competenze del consiglio di amministrazione e del direttore generale, rendendo quest'ultima figura più forte nei suoi poteri di gestione, anche in vista delle decisioni da assumere nella fase di transizione al digitale. Tutto questo, peraltro, in parziale sintonia con l'ipotesi di accentrare tali poteri in un unico soggetto, alla base della proposta sull'amministratore unico più volte avanzata da autorevoli esponenti dell'opposizione. Tutto questo si può fare da subito, anche per allentare quella dipendenza della RAI dalla politica, cambiamento da tutti sollecitato.

Mi passerete però che questa fase di dipendenza viene peraltro rimarcata dall'atteggiamento di alcuni militanti di partito presenti all'interno della RAI, soggetti fortemente ideologizzati che utilizzano il servizio pubblico per il fine personale di denigrare ripetutamente l'onorabilità di alcuni membri del Governo e, soprattutto, del Presidente del Consiglio. Mi riferisco con assoluta chiarezza ad alcune trasmissioni su Rai Tre che vanno in onda la domenica sera e che ho trovato veramente inconcepibili per un servizio pubblico.

C'è, invece, un'esigenza di ricongiungimento culturale e nazionale, auspicata da tutto il sistema al fine di riqualificare il ruolo fondamentale del servizio pubblico. In tale logica è altrettanto necessario sbloccare da subito e congiuntamente il nodo delle nomine necessarie a garantire la funzionalità della RAI: presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, consiglio di amministrazione e direttore generale.

Sul tema dell'attività del *web* e dell'offerta televisiva *on-line* sollevato dall'onorevole Gentiloni, in allegato alla mia relazione troverete un'informativa molto esaustiva che non ho ancora avuto modo di leggere, perché mi è arrivata stamattina.

Per quanto riguarda la sede RAI di Milano, questa è stata l'ultima domanda

che mi è stata fatta anche dal Presidente Valducci, nonché dai colleghi Morri, Butti e Vimercati.

Su questo punto è difficile che il Governo possa dire qualcosa, perché rientra nell'autonomia della direzione RAI; trovo solamente un po' eccessiva la definizione « comatosa » che è stata data alla sede RAI di Milano. Se non erro, il 70 per cento — così mi dicono — delle produzioni di Rai Due vengano fatte a Milano, quindi tanto comatosa proprio non deve essere.

Tuttavia non è quello, a mio avviso, il problema. Sono convinto che la RAI debba perdere un po' di cultura « romanocentrica » e diventare di maggior cultura policentrica. Questo significa avere sede a Roma, a Milano, ma anche al sud, vuol dire rappresentare meglio il Paese.

La RAI è, comunque, un elemento unificante, essendo la più grande industria culturale del nostro Paese, della nostra lingua, del nostro popolo e della nostra nazione e ritengo che, per rappresentare meglio il nostro Paese, nella direzione di un federalismo che significhi riconoscere le realtà locali ma all'interno di un sistema unificato e unificante, la RAI debba incominciare a considerare che non c'è solo Roma, non ci sarà probabilmente solo Milano, ma potrebbe esserci anche una sede altrove, nell'ambito di un policentrismo culturale.

LUCA BARBARESCHI. Vorrei pregare il sottosegretario di rispondere anche al mio quesito circa il contenuto delle piattaforme

PAOLO ROMANI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Mi scuso con l'onorevole Barbareschi per la mia dimenticanza cui pongo subito rimedio.

Fra le modalità di trasmissione delle televisioni digitali, ciascuna con peculiarità così diverse, volendo tracciare un possibile scenario futuro è insensato immaginare la cannibalizzazione di una tecnologia nei confronti di un'altra già esistente, o l'egemonia di una piattaforma su tutte. Il dibattito concreto, infatti, non si basa su una tecnologia vincente o su quella che

per prima offrirà la *killer application* a una nuova tv. Il nodo da sciogliere, legato al tema dei contenuti, è la creatività, la qualità con cui i prodotti audiovisivi riescono a farsi spazio nel mercato globale, un mercato ancora inesplorato sia per dimensioni di riferimento, sia per le innovative modalità di consumo di prodotti mediali.

È condivisibile, quindi, l'intervento dell'onorevole Barbareschi, che esorta la creazione e la diffusione di contenuti multipiattaforma, soprattutto quelli dedicati alla televisione satellitare e digitale terrestre.

Tuttavia, l'obbligo di RAI, Mediaset e Telecom Italia Media di riservare il 40 per cento delle loro capacità trasmissive in tecnologia digitale terrestre a società indipendenti sembra portare, a nostro avviso, al pluralismo auspicato, aprendo il mercato, quindi, a nuovi operatori.

In risposta alla perplessità circa la produzione di contenuti italiani, ricordo che la legislazione in materia è già molto generosa. Il comma 3, dell'articolo 44 del testo unico n. 177, come modificato dalla legge finanziaria dello scorso anno, obbliga i concessionari televisivi a riservare alle opere europee e a quelle italiane realizzate da produttori indipendenti, sostanziosi obblighi di investimento e di programmazione.

Vorrei dare un'ultima risposta all'onorevole Montagnoli, che mi ha posto una domanda sul settore postale. Nella rela-

zione scritta troverà una lunga risposta, che sintetizzo brevemente. Alla fine di tutto il percorso degli uffici postali, ci dovrà essere un ufficio postale operativo ogni tre chilometri per il 75 per cento della popolazione residente, ogni 5 chilometri per il 92,5 per cento e ogni 6 chilometri per il 97,5 per cento. Questo è un impegno che la Poste Spa si sente di assumere in merito alla prossimità degli uffici postali rispetto alla popolazione.

Con questo spero di aver risposto in maniera esaustiva a tutte le domande; mi scuso per l'eccessiva sintesi e per i termini forse vagamente sbrigativi, ma potete trovare ogni dettaglio nella relazione che ho lasciato agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Romani per la replica svolta, dichiaro conclusa l'audizione e autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico del testo integrale della sua relazione.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 16 ottobre 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA



*Ministero
dello Sviluppo Economico*
IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

AUDIZIONE ON.LE PAOLO ROMANI
SOTTOSEGRETARIO ALLE COMUNICAZIONI
SEGUITO DELL' AUDIZIONE DEL 17 LUGLIO 2008
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

1) LE TELECOMUNICAZIONI

CONTINUITA' CON IL GOVERNO PRECEDENTE

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni, Sen.re Luigi Vimercati, Sen.re Fabrizio Morri)

Gli interventi che sono seguiti alla mia audizione del 17 luglio scorso hanno toccato questioni molto importanti sul piano strategico che ritengo utile chiarire e approfondire.

L'asserita continuità tra l'azione di questo Governo ed il precedente - riprendendo la battuta che l'On. Paolo Gentiloni - rischia di essere un'affermazione non così attenta alla realtà dei fatti. La continuità può essere considerata tale solo in termini di volontà di raggiungere i medesimi fini. Ambizione che accomuna peraltro qualsiasi Governo che aspiri allo sviluppo tecnologico. Questa continuità finisce, però, nel momento in cui consideriamo i mezzi adottati per raggiungere tali fini. In altre parole, l'obiettivo di implementare le infrastrutture a larga e larghissima banda in tutto il Paese è, ovviamente, condiviso; tuttavia - pur non vanificando quanto portato avanti dalla legislatura precedente - i due Governi differiscono profondamente nel metodo e nell'approccio.

L'idea che lo Stato italiano, come fatto nel passato, possa intervenire direttamente sul mercato, avvalendosi di società come Infratel - che costruisce tratti di Rete che vengono poi affittati agli operatori - appartiene ad un modello che non sempre può riuscire ad ottimizzare le risorse disponibili. Anzi, il nostro avviso è contrario.

La logica di intervento deve essere completamente diversa, soprattutto se si vuole realizzare un progetto così importante, una rete all'avanguardia, che comporti un valore aggiunto per tutti i consumatori finali in termini di servizi, possibilità di utilizzo e prezzi. Il piano di intervento attuato nella precedente legislatura era, dal nostro punto di vista, non rispondente alle ben più urgenti e complesse esigenze dello sviluppo delle reti di nuova generazione. Oggi direi anche dell'intera necessità e capacità di sviluppo del sistema delle tlc.

Del quale, nei miei due interventi qui in Parlamento, ho elencato nel dettaglio gli snodi critici di sistema che possono rallentare lo sviluppo e che indispensabile tenere bene a mente:

1) Il mercato della telefonia fissa vive una situazione difficile. Quel che più deve interessare il punto di vista del Governo è la Rete di telefonia fissa che rimane il settore strategico fondamentale delle comunicazioni di ogni Paese, delle sue possibilità di crescita economica, tecnologica ed infrastrutturale: quella oggi maggiormente bisognosa di essere stimolata nel suo sviluppo. Oggi sul fisso l'erosione continua di clienti e marginalità non riesce ad essere compensata dai nuovi servizi permessi dalla banda larga. I limiti tecnici delle reti attuali, le perdite di ricavi nei servizi vocali - il core-business tradizionale - e la forte spinta competitiva del mercato, hanno sollecitato la ricerca di nuove strategie di crescita conducendo gli operatori di telecomunicazioni del fisso di quasi tutto il mondo a un rinnovato interesse per le nuove infrastrutture a larghissima banda (ossia quelle capaci di trasportare servizi di accesso con capacità trasmissiva superiore a 20 Mbit/s) perché lo scopo è quello di supportare nuovi servizi integrati: voce, video, grande quantità di dati, always-on degli utenti.

La criticità maggiore è che, di fronte a questa esigenza, c'è un trend di mercato negativo sui ricavi che non permette agli operatori di dispiegare gli investimenti necessari sulla Rete.

2) È stato calcolato che, a regime, il completamento della NGN comporterà un valore annuale d'incremento del pari a 1,5 – 2 punti percentuali: questa è la ragione che ha indotto un paese come il Giappone a finanziarie completamente le Reti di nuova generazione. Non si può non tenerne conto.

3) Assistiamo a un rallentamento globale in Europa degli investimenti in nuovi servizi e nelle reti Telecom e che, per questa ragione è necessario stimolare il mercato, intervenire con competenza e puntualità. Un trend preoccupante per la competitività dell'Europa e dell'Italia in particolare, già deficitaria nella realizzazione delle reti a banda larga ad alta velocità e nell'offerta ai consumatori di servizi fissi, mobili e Internet qualitativamente elevati e realmente concorrenziali.

Ecco le tre ragioni, tutte vitali, che ci sospingono ad intervenire seriamente ed in fretta.

Comunque, voglio sottolineare che apprezziamo l'atteggiamento dell'On. Morri che si propone di accettare questa sfida per lo sviluppo del Paese. Siamo certi che da un confronto serio sui contenuti possa derivare un importante contributo a questo progetto-Paese.

RISORSE BANDA LARGA

(risposte all'On.le Paolo Gentiloni , Sen.re Luigi Vimercati, On.le Giovanna Melandri)

Dunque, quale sia il progetto-Paese l'ho ampiamente spiegato sia nell'illustrazione delle linee programmatiche sia nella risposta all'indagine conoscitiva della Commissione Trasporti che ho tenuto la scorsa settimana.

Voglio però riprendere il punto, seppur più brevemente, anche per dare un'ulteriore risposta all'**On. Gentiloni** ed al **Sen. Vimercati**, che si erano mostrati scettici sulla quantità e la qualità delle risorse a disposizione per la Banda Larga.

Ci tengo a sottolineare quanto avevo già ribadito nella presentazione, che ci avvarremo dei 255 milioni di euro già stanziati per Infratel (composti dagli 80 milioni di euro stanziati nelle Finanziarie degli anni scorsi e i 175 milioni di euro a disposizione per la Banda Larga secondo le delibere del CIPE). Garantiamo, inoltre, la continuità con gli accordi di programma stipulati - tra novembre 2007 e aprile 2008 - con alcune Regioni italiane. Il nostro impegno, anche in questo caso, sarà massimo affinché questi progetti siano realizzati al meglio e nei tempi previsti: due anni come indicano i relativi bandi. Naturalmente, abbiamo intenzione che siano valorizzati ulteriormente attraverso l'integrazione nel nostro piano di intervento.

Il nostro piano è molto ambizioso e tutt'altro che modesto – come, invece, commentava il **Sen. Vimercati**: il più ambizioso sicuramente in Europa.

Voglio però fare una breve premessa di analisi: quello che conta per valutare l'efficacia o meno di un intervento pubblico infrastrutturale è comprendere e valutare il reale effetto moltiplicativo delle risorse stanziato sulle reali possibilità di crescita e sviluppo tecnologico ed economico del Paese.

In questo senso, il nostro modello – gare su Reti aperte in Public private partnership - è quello che la stessa Commissione europea giudica come il più opportuno, trasparente ed efficace.

Sono stati tagliati, ed è vero, 50 milioni di euro previsti nella finanziaria 2008 ad inizio legislatura a favore però dell'eliminazione dell'ICI prima casa e la detassazione degli straordinari. Nel contempo però è partito il disegno ben più ampio in termini di risorse e capacità strategica del quale vi ho parlato: ossia lo stanziamento sulla Banda Larga di 800 milioni di euro, il cui meccanismo di utilizzo e finalizzazione è contenuto nel disegno di legge AC 1441, di cui è proprio in corso l'iter di approvazione parlamentare.

Ma non abbiamo intenzione di fermarci qui: vogliamo, infatti, ampliare ulteriormente l'intervento facendo leva sui fondi infrastrutturali per la competitività.

La portata di questo progetto sarà rafforzata mediante la costituzione della "task-force per lo sviluppo di reti di nuova generazione". Si tratta di un gruppo di lavoro che detterà gli indirizzi tecnici ed economici relativi a tutte le attività finalizzate allo sviluppo della banda larga e larghissima nel territorio nazionale.

In questa sede sarà decisivo la partecipazione di tutti gli operatori del settore che saranno chiamati a dare un contributo fattivo per la riuscita di questo grande progetto. Vogliamo ampliare decisamente il numero dei soggetti coinvolti: non solo gli operatori di settore - il cui ruolo è decisivo - ma anche i manifatturieri dell'ICT, i *broadcaster* e le grandi aziende di servizi del Paese: come le Poste e le Ferrovie dello Stato. Dobbiamo infatti individuare insieme i termini e le modalità del contributo di ciascuno al progetto d'investimenti illustrato. Il modello di *Public Private Partnership* è flessibile. L'obiettivo è di svilupparne la portata in modo da innescare una remunerazione degli investimenti tale che faciliti l'intervento degli operatori nella costruzione delle nuove Reti. Il compito del governo, infatti, non è quello di sostituirsi agli operatori, bensì quello di creare le condizioni di politica industriale che massimizzino le opportunità per i cittadini e le imprese.

WIMAX

(risposta al Sen.re Luigi Vimercati)

In risposta, invece, alla riflessione del Sen. Vimercati su "che fine abbia fatto il WIMAX" — ricordo che dobbiamo aspettare ancora qualche mese prima del lancio delle attività commerciali da parte degli operatori licenziatari, che stanno ancora ultimando i loro piani di copertura. Solo una Società — ARIADSL - sta già

pubblicizzando i servizi WiMax nei 7 comuni italiani che ha già coperto: Arezzo, Siena, Perugia, Terni, Viterbo, Rieti e Roma.

Dopo il bando di gara per l'assegnazione delle licenze, concluso lo scorso 28 febbraio, il proseguo delle attività è, naturalmente, nelle mani del mercato. Naturalmente non saremo con le mani in mano: vogliamo accompagnare e, per quanto nelle possibilità del Ministero, stimolare l'affermazione di questa tecnologia che riteniamo utile per colmare alcune delle lacune strutturali che pesano sull'infrastruttura di telecomunicazioni del nostro Paese. E' una tecnologia che ben può integrarsi nel progetto più ampio di contrasto del digital divide di alcune aree dell'Italia e quindi di sviluppo della banda larga.

Sarà nostro compito intervenire - come previsto dalla normativa vigente - solo nel caso in cui dopo 30 mesi dal rilascio dei diritti d'uso si dovesse riscontrare un inadempimento degli obblighi previsti nell'installazione o nell'esercizio della rete.

SEPARAZIONE DELLA RETE

(Risposta al Sen.re Luigi Vimercati)

Prima di concludere, voglio sottolineare la nostra attenzione al tema della separazione funzionale delle rete dell'*incumbent*: come sapete, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha in corso un'istruttoria per decidere se procedere ed in quale misura alla separazione funzionale della rete di Telecom Italia. E' un tema rilevante, fortemente connesso a quello della concorrenza e della sua tutela e promozione.

La nostra competenza sul tema si dispiega invece pienamente nel dibattito in corso sul tema in sede europea. Sull'introduzione o meno della separazione funzionale, abbiamo proposto che la misura sia da definire come rimedio eccezionale, qualora gli strumenti di regolamentazione ordinaria del mercato non si fossero rivelati efficaci. Ma anche che possa scaturire da accordi di natura volontaria tra gli Incumbent e le autorità nazionali.

Questo tema si inserisce, per quanto ci riguarda, in uno più ampio e importante che riguarda la profonda disomogeneità dei quadri regolamentari nei diversi paesi

europei. La nostra Autorità, in questo senso, ha svolto un'efficace regolamentazione ed un importante controllo del mercato che la pone all'avanguardia in Europa. Non altrettanto è accaduto in molti altri Paesi dove i vincoli regolamentari pro-concorrenziali sono molto più morbidi e hanno favorito maggiormente i loro *incumbent*. Ed è proprio per frenare questo continuo e incomprensibile vantaggio competitivo di alcuni *incumbent* europei rispetto ad altri che l'Italia sta chiedendo con forza all'Europa reciprocità di diritti e omogeneità nelle regolamentazioni nazionali. Anche in questo senso va letto il tema della separazione della Rete.

2) IL DIGITALE TERRESTRE

IL CALENDARIO PER AREE

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni)

In primo luogo voglio informare le Commissioni sugli sviluppi della digitalizzazione nel nostro Paese successivamente all'audizione del 17 luglio.

Il 10 settembre, in esecuzione di quanto previsto dall'articolo 8-novies, comma 5, del decreto legge 59/08, convertito dalla legge 101/08, è stato firmato il decreto contenente l'individuazione delle aree tecniche e la loro suddivisione in un articolato calendario semestrale che si concluderà con le ultime due regioni, Sicilia e Calabria, alla fine del 2012 e il cui effetto, estremamente significativo, è che entro il 2010 il 70% degli italiani vedranno la televisione solamente in digitale. Rispetto alle tempestiche fissate dal precedente Governo, limitatesi alla fissazione della sola data finale di switch off su tutto il territorio nazionale (2012), abbiamo deciso di anticipare i tempi con un passaggio scadenzato regione per regione, concepito in una logica di ottimizzazione radioelettrica, di continuità tra le diverse aree e di attenuazione dei disagi per gli utenti.

Un'accelerazione che consentirà al nostro Paese di riconquistare una posizione di avanguardia a livello europeo.

Ci tengo ad evidenziare che il calendario è stato da me preventivamente concordato con tutti i Presidenti delle Regioni italiane e che l'intesa con l'Autorità per le

Garanzie nelle Comunicazioni è stata raggiunta con l'approvazione unanime dell'intero Consiglio.

Una condivisione con le Istituzioni che reputo importante, e che sarà la costante in tutte le successive fasi della transizione. A tal proposito sottolineo che a breve verrà convocata la prima riunione del Comitato Nazionale Italia Digitale, istituito con decreto del luglio scorso, una cabina di regia con la partecipazione di tutti i protagonisti della transizione: Ministero, Autorità, Regioni, operatori televisivi di tutte le piattaforme, rappresentanti degli utenti, dell'industria componentistica e della distribuzione commerciale.

Quanto ai contenuti specifici del provvedimento, che a breve sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, le 16 aree tecniche in cui è stato suddiviso il territorio, individuate sulla base di un'approfondita elaborazione tecnica sviluppatasi nel corso degli ultimi due anni all'interno del Comitato Nazionale Italia Digitale, non sempre coincidono con l'area regionale intesa dal punto di vista amministrativo. In alcuni casi le regioni sono state accorpate in toto (ad esempio Sicilia e Calabria) o in parte (ad esempio Piemonte orientale e Lombardia,); in altri alcune province rientrano nell'ambito di aree territoriali diverse rispetto alla regione di appartenenza (ad esempio: le province di La Spezia e Viterbo nell'area tecnica Toscana e Umbria). Ciò è dovuto alla necessità di garantire un'uniformità radioelettrica ai diversi territori, assicurando un uso efficiente delle risorse frequenziali, la continuità nella ricezione dei programmi, la segmentazione dell'utenza coinvolta e la riduzione dei disagi per i cittadini.

Il calendario degli switch off è articolato in otto diversi archi semestrali per garantire una continuità radioelettrica tra le diverse aree, una ripartizione equilibrata tra Nord, Centro e Sud del Paese, nonché omogenea anche con riferimento alla presenza di famiglie economicamente o socialmente disagiate, al fine di consentire una erogazione di contributi statali bilanciata per ciascuno dei quattro anni del processo di transizione.

Tra le norme transitorie e finali del decreto è stata confermata la data del 31 ottobre prossimo per lo switch off della Sardegna. E' stato inoltre fissato un termine di 90 giorni per il passaggio in digitale della Valle D'Aosta, da attuarsi entro il primo semestre 2009. Per tutte le altre aree territoriali è stato indicato l'obbligo di fissare comunque la data entro il nono mese antecedente per evidenti ragioni di carattere organizzativo.

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni)

Come ho già avuto modo di evidenziare nel corso dell'audizione dello scorso luglio, **c'è piena consapevolezza delle difficoltà della transizione e soprattutto delle ricadute di tipo sociale.** Per venire incontro ai cittadini non in grado di permettersi l'acquisto di un decoder o di un nuovo apparecchio dotato di ricevitore digitale integrato, saranno previsti contributi specifici.

L'individuazione delle cosiddette "fasce deboli" sarà concordata con le singole Regioni nell'ambito delle rispettive Task Force operative che andremo a costituire, seguendo la tempistica individuata dal calendario.

(risposta agli On.li Paolo Gentiloni e Giovanna Melandri)

Nella attuale difficile congiuntura economica, il Governo sta cercando di minimizzare nel breve periodo l'impatto delle misure di contenimento della spesa pubblica, incidenti peraltro in linea orizzontale sui singoli capitoli di spesa di tutti i ministeri. Stiamo verificando se nell'ambito della legge finanziaria sia possibile recuperare **la riduzione di 20 milioni dei fondi destinati al digitale terrestre,** dirottati su altri capitoli per compensare le minori entrate derivanti dalla soppressione di misure fiscali a beneficio dei cittadini.

Ma, al di là del contingente, una rivoluzione tecnologica di tale portata non potrà realizzarsi se non sarà sostenuta da un adeguato impegno finanziario. Uno dei principali problemi sarà quindi quello di reperire le risorse necessarie non solo per gli incentivi in favore delle fasce deboli di popolazione, ma anche per promuovere le campagne di comunicazione, agevolare l'emittenza locale e sostenere il servizio pubblico nel suo ruolo guida nel processo.

(risposta all'On.le Alessandro Montagnoli)

Quanto a una specifica domanda riguardante **il Veneto,** posso per ora dire che la regione sarà digitalizzata entro il secondo semestre del 2010 in una vasta area radioelettricamente congiunta con l'Emilia Romagna. Tenuto conto della complessa situazione di coordinamento radioelettrico con i Paesi balcanici confinanti, con ogni probabilità per queste aree dovranno essere anticipati i lavori del tavolo tecnico presso l'Autorità, propedeutico alla pianificazione.

Continuando in tema di televisione digitale terrestre voglio peraltro segnalare anche **la conclusione della gara disciplinata dall'Autorità relativa alla cessione del 40% della capacità trasmissiva** da parte dei principali operatori nazionali a soggetti indipendenti. Con delibera n. 449/08/CONS del 29 luglio scorso, è stata pubblicata la graduatoria degli aventi diritto predisposta dall'apposita Commissione.

Come già evidenziato, entro la fine dell'anno, quando si sarà proceduto ad assegnare la capacità trasmissiva, almeno dieci nuovi canali nazionali di editori terzi, quasi tutti gratuiti, prenderanno il via, arricchendo in maniera significativa l'offerta televisiva e fornendo un esempio di apertura pluralistica del sistema tra le più avanzate nel continente europeo.

In coerenza con la tempistica prevista per la digitalizzazione del Paese, sancita dal decreto contenente il calendario degli switch off per aree regionali, il 29 luglio scorso l'Autorità ha approvato la **delibera contenente il piano di assegnazione delle frequenze in Valle d'Aosta**, a seguito di un processo condiviso con tutti gli operatori televisivi nazionali e locali operanti nella regione nell'ambito dell'apposito tavolo tecnico.

E' da rilevare che in tale sede, nell'individuazione delle risorse da utilizzare nella regione, oltre a garantire tutti gli attuali soggetti operanti, si è potuta incrementare significativamente la disponibilità di frequenze utilizzabili per il dividendo digitale.

(risposta al Sen. Luigi Vimercati)

Concludendo sul digitale terrestre, vorrei fornire un'ultima **risposta a chi ha parlato di nostra contrarietà, nel corso della precedente legislatura, all'ipotesi di spegnimento di due reti generaliste (una RAI e una MEDIASET)** per agevolare la transizione al digitale; un'operazione peraltro già attuata con successo in Sardegna dai due principali operatori.

Una simile forma di switch over, che verrà certamente replicata in tutte le regioni, è stata da noi sempre vista con favore quale strumento per incentivare gradualmente le popolazioni coinvolte a munirsi degli adeguati strumenti di ricezione. Ma un conto è una trasmissione del segnale in digitale nell'imminenza dello switch off e quindi con una già prevalente trasmigrazione dell'utenza verso la nuova tecnologia. Un altro è invece confondere un'operazione del genere con la spoliazione indiscriminata e distruttiva per le aziende, alla base dell'ormai sepolto disegno di legge 1825, prevista con effetto pressocchè immediato per l'intero territorio nazionale in aree ove il digitale non ha ancora sviluppato una diffusione altrettanto significativa; un vero e proprio esproprio di frequenze, con l'obiettivo di riassegnarle in analogico a soggetti ben individuati con nome e cognome.

Mescolare le due differenti situazioni è, con ogni probabilità, frutto di confusione, peraltro sorprendente perché manifestata da chi nella passata legislatura ha ricoperto incarichi ai vertici dell'allora Ministero delle comunicazioni.

(risposta al Sen. Luigi Vimercati)

Quanto alla necessità di prevedere **eventuali interventi legislativi** per disciplinare la transizione alla nuova tecnologia, allo stato, una volta predisposto il calendario, non si ravvisano elementi tali da giustificarli, se non per la parte riguardante le risorse finanziarie. In ogni caso, nel prosieguo sarà sempre possibile intervenire, tenendo conto che sulla materia l'Autorità ha comunque ampia potestà regolamentare e non solo in tema di pianificazione delle frequenze.

LO SWITCH OFF IN SARDEGNA

(risposta agli On.li Paolo Gentiloni, e Settimo Nizzi e ai Sen.ri Luigi Vimercati e Fabrizio Morri)

Come già detto, nel decreto abbiamo confermato al 31 ottobre la data dello switch off in Sardegna. L'individuazione di tale data è avvenuta al termine di un articolato processo di transizione dalle risultanze positive, avviatosi dapprima con il già citato switch over di alcune reti nazionali e proseguito con l'approvazione da parte dell'Autorità' della

delibera n.53/08/CONS del 5 febbraio scorso e con la successiva conseguente assegnazione, da parte del Ministero, dei diritti d'uso delle frequenze in digitale agli operatori di rete legittimati.

E' bene sottolineare che la Sardegna sta per diventare l'area più vasta in Europa completamente digitalizzata, una peculiarità particolarmente significativa che qualifica il nostro Paese e di cui andarne fieri. Ovviamente stiamo seguendo con grande attenzione tutte le fasi tecnico-operative del passaggio, come ci è stato sollecitato nel corso dell'audizione, in piena sintonia con i competenti uffici della Regione e con il lavoro di una adeguata struttura organizzativa già funzionante da diverso tempo.

A tal proposito, il Ministero ha realizzato una serie di iniziative di natura organizzativa, finanziaria e di comunicazione, predisponendo un programma di interventi a favore dei cittadini che verrà compiutamente illustrato nel corso di un incontro giovedì prossimo a Cagliari, al quale sarò presente.

Più in particolare, da un punto di vista organizzativo, nell'ambito del Comitato Nazionale Italia Digitale di prossima ridefinizione, è stata confermata la presenza di un gruppo operativo per la comunicazione e assistenza utenti, tra i cui componenti sono presenti i rappresentanti delle categorie che possono fornire sostegno ai cittadini, in primo luogo le associazioni dei consumatori, oltre ai rappresentanti istituzionali, ai rivenditori e agli installatori. La collaborazione ed il coinvolgimento di queste associazioni ha consentito, nello scorso anno in Sardegna e Valle d'Aosta durante il passaggio al digitale di alcune reti nazionali, di fornire, in cooperazione con il Ministero, un supporto informativo ai cittadini, specie con riferimento alle installazioni.

Un aspetto importante è poi costituito dalla previsione di un contributo statale per l'acquisto di un decoder digitale rivolto ai cittadini in regola con l'abbonamento alla RAI. Al riguardo, in Sardegna dal 2004 ad oggi sono stati erogati contributi per l'acquisto per circa 330.000 decoder e, in occasione del prossimo switch off del mese di ottobre, è stato previsto di proseguire con l'iniziativa, con un importo unitario di euro 50, a decorrere dal 15 settembre.

L'aspetto della comunicazione è stato particolarmente curato con la predisposizione delle seguenti attività:

- 1) Attivazione di un call center - con il numero verde 800.022.000 - al fine di fornire dal lunedì al sabato dalle ore 8 alle ore 20 informazioni e assistenza ai cittadini;

- 2) Attivazione di un call center per i rivenditori aderenti all'iniziativa del contributo statale per l'acquisto del decoder;
- 3) Invio di comunicazione informativa a tutti gli abbonati al servizio radiotelevisivo che ancora non hanno usufruito del contributo statale per l'acquisto del decoder;
- 4) Disponibilità sul sito dedicato <http://decoder.comunicazioni.it> di ogni informazione utile:
 - elenco dei comuni interessati,
 - elenco dei rivenditori accreditati,
 - modelli di decoder oggetto di contributo,
 - guida per la sintonizzazione dei canali;
 - elenco di installatori,
 - informazioni sulla Tv digitale.
- 5) Messaggio scorrevole visibile esclusivamente nei comuni interessati dallo switch off;
- 6) Attivazione di collaborazioni con le associazioni dei consumatori, delle associazioni di volontariato e degli installatori per fornire supporto e informazioni utili a tutti i cittadini, con particolare riferimento agli appartenenti alle fasce deboli.
- 7) Conferenze stampa informative sullo switch off.
- 8) Campagna stampa e televisiva sullo switch off di ottobre 2008 in Sardegna (pubblicazione giornaliera di una pagina sui principali quotidiani sardi con l'indicazione dei comuni via via coinvolti e spot televisivi).

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni)

Quanto alle imminenti scadenze elettorali nella regione, cui mi è stato sollecitato di prestare attenzione, nelle diverse articolazioni del calendario anche altre regioni saranno interessate da situazioni analoghe; si tratta di aree territoriali amministrate sia da giunte di centro-destra che di centro-sinistra.

In tutte le circostanze l'attenzione sulle problematiche e la collaborazione con le regioni saranno una costante dell'azione di questo Governo, senza tenere nella benchè minima considerazione il "colore" delle diverse giunte regionali coinvolte.

3) LA PROCEDURA D'INFRAZIONE PRESSO LA COMMISSIONE EUROPEA

(risposta agli On.li Paolo Gentiloni e Giovanna Melandri)

Le considerazioni espresse in precedenza sono state già oggetto **di un'adeguata informativa alle competenti responsabili di settore della Commissione Europea** (Viviane Reading e Neelie Kroes, da me incontrata il 30 luglio scorso), sulla base di un rapporto di collaborazione e consultazione aperta e trasparente con le Istituzioni comunitarie che questo Governo intende perseguire.

Le ulteriori novità, e in particolare una puntuale illustrazione del calendario, peraltro già trasmesso ad entrambe le Commissarie, saranno oggetto di ulteriori informative anche a livello tecnico con i competenti uffici.

Stiamo parlando però di una doverosa e costante attività di informazione delle istituzioni circa il processo di transizione alla nuova tecnologia nel nostro Paese che porterà a una sempre maggiore offerta di contenuti e a un ulteriore ampliamento in senso pluralistico del sistema.

Altra cosa è però **la procedura di infrazione sulla legge 112/04**, su cui stato è stato chiesto un aggiornamento. Con le norme approvate nel decreto legge 59, convertito nella legge 101/08, riteniamo di avere pienamente accolto tutte le richieste della Commissione. A questo punto, come da me sollecitato nel corso dell'incontro a Bruxelles il 30 luglio scorso con la Commissaria Neelie Kroes, la procedura d'infrazione può essere definitivamente chiusa.

Quanto al questionario inviato dalla Commissione, con una certa punta di malizia considerato molto "sfidante", posso assicurare che, pur trattandosi di documentazione su cui siamo vincolati dall'obbligo di riservatezza, le risposte del Governo sono state chiare ed esaustive, con una dovuta evidenziazione delle nuove norme, emanate in accoglimento delle istanze avanzate dalla Commissione.

In ogni caso gli incontri con la Commissione proseguiranno, ma sono fiducioso per una chiusura con archiviazione della procedura in tempi ragionevolmente brevi.

4) ESECUZIONE DELLE SENTENZE SU CENTRO EUROPA 7

(risposta agli On.li Paolo Gentiloni e Giovanna Melandri)

Per quanto riguarda la richiesta di chiarimenti sulle iniziative in corso per rispondere alla sentenza del Consiglio di Stato sulle istanze avanzate da Centro Europa 7, **stiamo lavorando per predisporre le diverse relazioni richieste entro il 15 ottobre.**

La materia è certamente delicata ed è da tempo oggetto di attenta valutazione giuridica. In questa fase anticipare, anche solo in parte, i contenuti delle relazioni significherebbe venir meno al dovere di riservatezza e rappresenterebbe una grave mancanza nei confronti del Consiglio di Stato, tenendo conto che la questione è oggetto di un procedimento giudiziale in corso. Al tempo, quando sarà possibile, non mancheremo di fornire dettagliate notizie sulla nostra posizione. Per adesso posso solo dire che le nuove norme contenute nella legge 101/08 e l'accelerazione del processo di digitalizzazione, rappresentano senz'altro uno degli elementi di novità da portare all'attenzione del Consiglio di Stato.

5) RADIOFONIA

(risposta all'On.le Luciano Ciocchetti)

Le imprese radiofoniche italiane, dopo una fase di incertezza, sembrano essersi convinte della necessità di introdurre anche nel proprio settore la tecnologia digitale, grazie anche ad una recente evoluzione dei sistemi di trasmissione. In questa fase, presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, proseguono i lavori del tavolo tecnico con gli operatori, propedeutico alla predisposizione di una nuova pianificazione delle frequenze in digitale e all'emanazione di nuova regolamentazione di disciplina della materia, entrambi di competenza della stessa Autorità. **Per quanto riguarda il Ministero, valuteremo, in piena collaborazione con il servizio pubblico e gli operatori privati,** le necessità di risorse frequenziali e gli opportuni interventi per consentire anche al comparto radiofonico di adeguarsi a un processo di digitalizzazione che sta coinvolgendo l'intero sistema della comunicazione.

6) EMITTENTI LOCALI

(risposta al Sen. Alessio Butti)

Delle due richieste riguardanti le emittenti locali sollevate nel corso dell'audizione il primo, quella di ipotizzare **un incremento delle misure di sostegno** in favore del settore, non pare, allo stato, concretamente praticabile, quantomeno nel corso dell'attuale stringente manovra finanziaria.

Quanto alla **presintonizzazione sul telecomando** nella trasmissione in digitale e, in particolare, per quanto attiene all'ordinamento automatico dei canali, una funzione di semplificazione importante per agevolare l'introduzione della nuova tecnologia, ritengo trattarsi più di materia da lasciare all'accordo tra gli operatori piuttosto che di disciplina legislativa.

In ogni caso sarà cura di questo Ministero tutelare il settore sia durante la fase di transizione che nel sistema a regime, per rendere i contenuti locali uno dei punti di forza dell'offerta digitale.

7) LA RAI

LA GOVERNANCE

(Risposta agli On.li Paolo Gentiloni, Giovanna Meandri, Settimo Nizzi e Luciano Ciocchetti e ai Sen.ri Alessio Butti e Fabrizio Morri)

Nel corso della precedente audizione non ho ritenuto opportuno parlare della RAI e della sua governance.

Mi sembrava infatti improprio e irrituale, all'esordio della mia responsabilità di Governo, parlare di un argomento da condividere con il Parlamento.

Un silenzio, definito "assordante", del tutto voluto e non certo per sottrarmi dal fornire indicazioni delle intenzioni del Governo sul futuro del servizio radiotelevisivo pubblico.

Allo stato, proprio perché si tratta di una materia complessa e delicata, non è possibile entrare nel merito del futuro assetto delle reti e della loro articolazione, della composizione dell'azionariato, del sistema di finanziamento e di altre questioni; ma un primo intervento immediato sulla governance è certamente possibile per ridefinire i ruoli, le

competenze e le strategie in un contesto di mercato sempre più multiplatforma e concorrenziale.

Tutti concordano sul fatto che un problema di governance esiste ed è legato a molti fattori: nomina politica e conseguente politicizzazione del consiglio di amministrazione; sovrapposizione di compiti tra il potere di indirizzo (consiglio) e quello di gestione (direttore generale); imposizione di eccessivi vincoli, anche di tipo economico, alla direzione generale, tali da incidere pesantemente sul suo potere decisionale e sulla funzionalità della RAI, con ricadute pesanti in termini di presenza sul mercato e sugli ascolti.

Il primo intervento necessario e urgente è quindi quello di definire con chiarezza le competenze di consiglio di amministrazione e direttore generale, rendendo quest'ultima figura più forte nei suoi poteri di gestione anche in vista delle decisioni da assumere nella fase di transizione al digitale; e ciò peraltro in parziale sintonia con l'ipotesi di accentrare tali poteri in un unico soggetto, alla base della proposta sull'amministratore unico più volte avanzata da autorevoli esponenti dell'opposizione.

Tutto questo si può fare da subito anche per allentare quella dipendenza della RAI dalla politica, da tutti sollecitata.

In questa fase tale dipendenza viene peraltro rimarcata dall'atteggiamento di militanti di partito all'interno della RAI fortemente ideologizzati che utilizzano il servizio pubblico per il proprio fine di denigrare ripetutamente l'onorabilità dei membri del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio.

C'è invece un'esigenza di ricongiungimento culturale nazionale che tutto il sistema auspica per riqualificare il ruolo fondamentale del servizio pubblico.

E in tale logica è altrettanto necessario sbloccare da subito e congiuntamente il nodo delle nomine necessarie a garantire la funzionalità della RAI: Presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Consiglio di amministrazione e Direttore generale.

CONTENUTI DEL CONTRATTO DI SERVIZIO: IL "QUALITEL"

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni)

Rispondendo alle domande sul cosiddetto "Qualitel", ovvero il sistema di misurazione degli obiettivi di programmazione e della qualità dell'offerta RAI, previsto

dall'articolo 3 del contratto di servizio, posso dire che il Comitato scientifico, regolarmente costituitosi, ha, nello scorso gennaio, affidato alla stessa RAI un documento operativo contenente le linee guida del progetto sullo sviluppo del monitoraggio sulla qualità della programmazione, intesa come valore pubblico percepito dagli utenti, e sulla corporate reputation, intesa come capacità di competere, promuovere e incrementare il proprio valore di servizio pubblico.

Sotto il profilo operativo, la Rai – d'intesa con il Comitato - ha avviato un'analisi finalizzata ad individuare gli elementi essenziali su cui fondare il nuovo sistema, con il triplice obiettivo di abbreviare i tempi operativi di sviluppo, conseguire obiettivi di efficienza complessiva, testarne concretamente gli impatti. Ad esito di tale analisi si è quindi pervenuti a fine giugno alla definizione di un Capitolato tecnico, quale base di partenza per l'avvio di una "selezione concorrenziale di offerte" da attivare tra i principali istituti di ricerca.

Nel quadro sopra delineato si è inserita la sentenza della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 10443 del 23 aprile 2008 che ha dichiarato la Rai soggetta alle norme in tema di gare ad evidenza pubblica, con efficacia limitata oggettivamente e soggettivamente al caso deciso, ma con un possibile condizionamento futuro nell'applicazione delle regole di evidenza pubblica anche in materia di appalti pubblici aventi per oggetto i servizi di ricerca di mercato e di sondaggio dell'opinione pubblica.

La eventuale necessità di attenersi a tali disposizioni comporta quindi un allungamento dei tempi necessari per l'attivazione del sistema di misurazione della qualità dell'offerta Rai previsto dal Contratto di Servizio.

Sarà comunque compito del Ministero stimolare la RAI su un tema di rilevante impatto strategico, quale quello dell'introduzione di nuovi e più efficaci criteri per la rilevazione della qualità dell'offerta.

CONTENUTI DEL CONTRATTO DI SERVIZIO: L'ATTIVITA' NEL WEB DELL'OFFERTA TELEVISIVA ON LINE

(risposta all'On.le Paolo Gentiloni)

Sul punto si allega una dettagliata informativa predisposta dalla RAI concernente l'offerta multimediale del primo semestre 2008.

Sono peraltro d'accordo sulla necessità di accelerare lo sviluppo di tale importante attività innovativa del nostro servizio pubblico, in linea con quanto stanno facendo le altre televisioni pubbliche europee.

L' OFFERTA IN DIGITALE

(risposta all'On.le Luciano Ciocchetti)

Voglio assicurare anche sulla programmazione della RAI in digitale.

Negli ultimi tempi, l'offerta si sta sempre più implementando con nuovi canali (RAI 4, RAI GULP, RAI SPORT PIU'), con la diffusione dell'alta definizione per i programmi sportivi, mentre sono allo studio nuove iniziative che porteranno nel tempo, parallelamente alla diffusione del digitale su grandi fasce di utenza, a un'offerta sempre maggiore anche con la possibilità anche di trasmettere una programmazione particolarmente attenta ai contenuti culturali.

LA SEDE RAI DI MILANO

(risposta agli On.li Luigi Vimercati, Mario Valducci, Fabrizio Morri, Alessio Butti)

Mi sono stati chiesti chiarimenti e sollecitati interventi sulla sede RAI di Milano, con un tantino di esagerazione definita in stato "comatoso".

Si tratta di scelte gestionali della RAI su cui il Governo non ha competenze. Credo comunque che la necessità di garantire alla RAI una governance con effettivi poteri decisionali possa contribuire a definire un decentramento produttivo multiregionale, che peraltro mi risulta essere già in corso. Condivido peraltro pienamente la necessità di rafforzare la sede RAI di Milano in vista dell'Expo del 2015.

CAPACITA' DI DISTRIBUZIONE SULLE DIVERSE PIATTAFORME

(Risposta all'On.le Luca Barbareschi)

Tre le modalità di trasmissione della televisione digitale: ciascuna con peculiarità così diverse da garantirsi la sopravvivenza. Volendo tracciare un possibile scenario futuro

del mondo televisivo, è insensato immaginare la cannibalizzazione di una tecnologia nei confronti di un'altra già esistente o l'egemonia di una piattaforma su tutte. Il dibattito concreto, infatti, non si basa sulla tecnologia vincente o su quella che per prima offrirà la *killer application* della nuova tv. Il nodo da sciogliere è legato al tema dei contenuti: alla creatività e alla qualità con cui prodotti audiovisivi riescono a farsi spazio nel mercato globale. Un mercato ancora inesplorato sia per le dimensioni di riferimento, sia per le innovative modalità di consumo dei prodotti medial. Le soluzioni che saranno adottate non potranno che essere il risultato di sinergie tra piattaforme capaci di incrementare i profitti massimizzandone la diffusione. Si tratta di strategie che portano da un lato alla specializzazione e quindi alla tematizzazione e dall'altro lato alla globalizzazione in termini di *players* coinvolti.

PRODUZIONE DI CONTENUTI

(Risposta all'On.le Luca Barbareschi)

È assolutamente condivisibile l'intervento dell'On. Barbareschi che esorta la creazione e la diffusione di contenuti "multiplatforma", soprattutto quelli dedicati alla televisione satellitare e digitale terrestre. Solo nuovi contenuti possono garantire il pluralismo ampliando le possibilità di scelta dei fruitori e quindi accelerando il processo di digitalizzazione del settore audiovisivo.

La contrapposizione globale e locale acquisisce significato anche nel campo dei media, dove cresce la domanda di contenuti sia nazionali sia internazionali a cui corrisponde un'adeguata offerta di programmi - come dimostrato dall'entusiasmo con cui si sono proposti nuovi fornitori di contenuti. L'obbligo di Rai, Mediaset e Telecom Italia Media di riservare il 40 per cento della loro capacità trasmissiva in tecnologia digitale terrestre a soggetti indipendenti (legge 66/2001) sembra portare al pluralismo auspicato, aprendo il mercato televisivo a nuovi operatori.

In risposta alle perplessità circa la produzione di contenuti italiani, ricordo inoltre, che la legislazione in materia è già molto generosa. Il comma 3 dell'art. 44 del Testo Unico della radiotelevisione (Decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177) "*Promozione della distribuzione e della produzione di opere europee*", recepito anche dal contratto di servizio RAI 2007-2009, rimodulato dalla legge finanziaria dello scorso anno, obbliga i

concessionari televisivi a riservare alle opere europee e a quelle italiane realizzate da produttori indipendenti sostanziosi obblighi di investimento e di programmazione.

POSTE

(Risposta all'On. Alessandro Montagnoli)

Prima di concludere voglio rispondere alle osservazioni in merito al settore postale. È, infatti, attualmente all'esame uno schema di provvedimento - già esitato positivamente dal Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti - volto a definire i criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete pubblica, nella direzione di una maggiore attenzione alla qualità del servizio anche nelle realtà più piccole e di confine.

Con il citato provvedimento, si intende infatti assicurare una più equa e uniforme distribuzione degli uffici postali e delle cassette di impostazione durante l'intero periodo annuale e su tutto il territorio nazionale.

Il nuovo provvedimento risponde, quindi, alle perplessità evidenziate, individuando come criteri di accesso agli uffici postali e alle cassette di impostazione rispettivamente: la distanza minima di accessibilità al servizio per popolazione residente, espressa in termini di chilometri percorsi dall'utente per recarsi al punto di accesso più vicino e il numero medio di residenti serviti da una cassetta postale.

In concreto, ci dovrà essere un ufficio postale operativo ogni 3 km per il 75% della popolazione residente, ogni 5 km per il 92,5% e ogni 6 km per il 97,5%.

€ 0,78



16STC0000790